In un articolo per Rinascita sulla crisi

Natta: i contenuti della nostra proposta di governo

ROMA — Con un editoriale su «Rinascita» dal titolo «Sì, un governo diverso», il compagno Alessandro Natta motiva e puntualizza il senso e il contenuto della proposta del PCI per la soluzione della crisi, una soluzione che faccia uscire dal dilemma: o pentapartito o elezioni anticipate. Natta presenta nei termini seguenti il tipo di governo proposto dal PCI.

Il pronunciamento contro le elezioni è stato assai ampio. Ma per noi ciò non può assolutamente significare un ritorno allo status quo. Occorre un segno rilevante e chiaro di cambiamento: un governo che abbia un carattere, una qualità diversa rispetto a quelli che si sono avuti finora, per il modo della sua formazione, la composizione, i metodi di direzione, i rapporti con il Parlamento.

Ci richiamiamo, innanzi tutto, — e non è cosa da poco — ai principi costituzionali quando affermiamo che la scelta dei ministri deve avvenire da parte del presidente incaricato in modo autonomo, senza condizionamenti o vincoli delle segreterie dei partiti, rompendo la politica deleteria dei dosaggi e dei mercanteggiamenti; che l'attribuzione degli incarichi ministeriali deve obbedire ai criteri della competenza, della correttezza; che le designazioni possono riguardare, senza pregiudiziali, personalità anche al di fuori dei partiti e del Parlamento. L'idea di un governo che non sia una pura registrazione delle scelte dei partiti, una somma delle delegazioni dei partiti, non è per nulla stravagante o fumosa: corrisponde correttamente alle regole costituzionali, è la proposta di un governo costituzionale. Equivoci non ci sembrano possibili: non si tratta né di un governo istituzionale, affidato alla direzione di un presidente delle assemblee elettive, né di un governo di tecnici, al di fuori e al di sopra dei partiti. Il passo che noi proponiamo di compiere è quello di un governo che si caratterizzi per le scelte autonome del presidente del Consiglio, che segni e affermi la distinzione e la specificità delle proprie funzioni e dei propri poteri rispetto ai partiti, e che su queste basi sia disposto e aperto a un confronto reale nel Parlamento, a un rapporto nuovo con il Pci. Si badi: noi riteniamo che questa debba essere intesa e costituisca, in effetti, una prima ed importante riforma istituzionale, non solo per ciò che riguarda la soluzione del nodo del rapporto tra governo e partiti, per l'affermazione di una maggiore autorità e forza dell'esecutivo, ma anche per l'impulso che da tale innovazione deve venire ad un deciso superamento, in tutti i campi — da quello economico e finanziario a quello dell'informazione —, dei metodi delle spartizioni e degli infeudamenti, ma anche per l'avvio di un processo politico che liberi la democrazia italiana, il sistema politico dalle strozzature anacronistiche e assurde che sono state all'origine di tante deformazioni e di tanti guasti, che fondi finalmente il confronto e la lotta politica sulle regole costituzionali dell'uguaglianza, della parità delle forze democratiche, della libera formazione delle maggioranze e dei governi. Di qui potrà muovere il confronto sul merito dei problemi — da quelli economici a quelli internazionali, a quelli della moralizzazione della vita pubblica e della sicurezza democratica — se si intende che la diversità del governo deve esprimersi in una capacità nuova di ascolto, in una disponibilità alla revisione e al cambiamento degli indirizzi, e in primo luogo nel campo della politica economica. Di qui potrà esser affrontato, in modo realistico e concreto, il tema delle riforme istituzionali, a cui siamo non meno sensibili e interessati di altri e a cui abbiamo lavorato con serietà e impegno, e lo dico con pacatezza a quei compagni socialisti che vengono ora motivando con questo argomento il ricorso alle elezioni, quasi si trattasse di una sorta di referendum su una revisione (non ben precisata fra l'altro) della Costituzione o di eleggere una nuova Costituente, e non è affatto così.

I segni di interesse, le valutazioni positive, e d'altra parte le reazioni critiche, anche quelle nervosamente liquidatorie, confermano che la nostra proposta ha avuto un'incidenza notevole e può sbloccare la situazione. Abbiamo compiuto un atto che potrebbe anche comportare per noi impegni non facili. Era certo doveroso per una grande forza politica, ma ciò significa che facciamo sul serio. Ci sarà la volontà, il coraggio da parte degli altri partiti, del Psi, della Dc in primo luogo e da parte del presidente designato di rispondere positivamente? Ce lo auguriamo. Altrimenti si faranno ancora più pesanti le responsabilità di chi ha condotto il paese a questo punto estremo di ingovernabilità e di incertezza.

L'attenzione dei giornali sulla possibilità di evitare il ricorso a nuove elezioni

La stampa commenta l'iniziativa del PCI

Il Corriere della Sera: «L'ultima via d'uscita» - La Repubblica: «L'ultima spiaggia» - Quali sono le caratteristiche di un governo diverso - Il corsivo di Galloni sul Popolo - Il confronto con il progetto Visentini - I cinque punti per la «nuova svolta»

ROMA — *La Stampa*: «Ministri indipendenti dai partiti - Il PCI: per una volta il presidente incaricato segua la Costituzione»; *Paese Sera:* «Pentapartito in crisi, elezioni no, la nostra è l'unica proposta»; *Il Giorno:* «Tortorella illustra la proposta di Berlinguer - PCI: ecco cos'è un governo diverso»; *La Nazione* e *Il Resto del Carlino:* «Che vuole il PCI?»; *Il Globo:* «Il PCI propone il cancellierato?»; *La Repubblica:* «Chiaromonte spiega la nuova svolta»; *Corriere della Sera:* «Il PCI precisa la sua proposta sul governo "libero dai partiti"».

Ecco i titoli di maggior spicco della stampa di ieri sulle proposte contenute nella risoluzione della direzione comunista ed illustrate da Berlinguer, Napolitano e Perna al presidente Pertini per risolvere la crisi di governo. Già dando notizia della prima giornata delle consultazioni al Quirinale i giornali avevano ampiamente informato dell'iniziativa del PCI. Ieri, in sede più meditata di commento, maggiore è stato il risalto; l'approfondimento ritenuto necessario sta a dimostrazione dell'interesse suscitato nell'opinione pubblica e della corrispondenza tra i temi sollevati dai comunisti e le attese della gente.

La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Resto del Carlino e *La Nazione, Il Globo* dedicano l'editoriale o il loro principale commento all'analisi comunista e alle conseguenze che essa ha o potrà avere sul difficile e intenso momento politico che stiamo vivendo.

I titoli degli editoriali del *Corriere* e della *Repubblica* hanno un'assonanza che merita attenzione: «L'ultima via d'uscita» e «L'ultima spiaggia». Antonio Padellaro sul *Corriere* parte dall'ipotesi, che ritiene fondata, secondo cui il reincarico a Spadolini è «collegato a un progetto per riattivare la solidarietà tra tutte le forze costituzionali, dai liberali ai comunisti», e ricostruisce gli avvenimenti della prima giornata di consultazioni quando «la proposta di Berlinguer per un governo formato dal presidente del Consiglio con autonoma scelta, sembrò aprire un inatteso spiraglio» per la soluzione della crisi, appunto l'ultima via d'uscita. L'editoriale conclude osservando come il «giudizio drastico di Craxi e le battute ironiche di Formica rendono adesso tutto più difficile». Enzo Marzo, in altra pagina dello stesso giornale, osserva che il «PCI si è presentato con una richiesta che nella sua semplicità vede la sua maggiore insidiosità nei confronti della formula del pentapartito. Il PCI non parla di maggioranze, sui contenuti si limita a sollecitare un "mutamento" (ma già qualcosa più di un accenno ad un tipo di politica economica diversa è contenuto in un articolo di Chiaromonte, oggi sull'*Unità*) e sollecita una lettura corretta della Costituzione».

«Scrivevamo ieri — si legge nell'editoriale di *Repubblica* firmato da Scalfari — che la proposta del PCI d'un "governo del Presidente", non condizionato dalle segreterie dei partiti e composto di uomini individualmente scelti dal Presidente del Consiglio incaricato era la sola strada per evitare lo scioglimento delle Camere... A differenza di un anno fa, quando un'analoga proposta fu lanciata da Bruno Visentini, le prime accoglienze sono state ora meno negative, segno che la realtà si va facendo strada anche tra gli uomini politici di pari passo con il degradare delle istituzioni». Scalfari individua poi nel veto socialista il principale ostacolo ad imboccare questa strada, ma si domanda anche se tale ostacolo si manifesterebbe veramente «se la strada venisse imboccata con la necessaria risolutezza». Rifiutare un «governo amico», «presieduto da un laico, benevolmente giudicato dal PCI e con alcuni uomini di area socialista» significherebbe per il PSI esporsi all'isolamento «non soltanto dagli altri partiti ma da vaste correnti di pubblica opinione non pregiudizialmente contrarie nei suoi confronti».

Secondo Massimo Caprara sul *Globo* il «suggerimento comunista potrà avere un'eco non secondaria — nella condotta del Capo dello Stato — per sforzarsi di evitare le elezioni». La proposta comunista, nota infatti Caprara, affidando al giudizio del presidente designato la responsabilità piena della scelta dei ministri evita il nodo che «inceppa l'attività dell'attuale governo», cioè le divisioni, il modo non collegiale di attuare le funzioni di governo. «Ma — egli aggiunge — scopre il fianco ad una critica penetrante quella di voler suggerire la creazione di un cancellierato».

La Stampa si domanda: «Che cosa intende il partito comunista per un governo "diverso"?», ed esamina le differenze con altre formule quali il «governo istituzionale» e quello «dei tecnici» ventilato dal senatore Visentini. Cita quindi ampiamente le dichiarazioni di Napolitano e l'articolo di ieri di Chiaromonte e le dichiarazioni alcune «caute» (Pietro Longo) e altre «negative» (Labriola e *Il Popolo*).

L'editoriale del *Popolo*, firmato dal direttore Giovanni Galloni, ammette che «elementi di novità la maggior parte della stampa ha registrato nelle posizioni espresse dalla direzione del PCI», per respingerle fa ricorso ad argomentazioni che prescindono dalle tesi esposte nella risoluzione del PCI affermando che «è difficile capire che cosa *politicamente* significhi la proposta comunista». Seguendo lo stesso metodo verrebbe fatto di domandarsi che cosa significhi per Galloni mettere in corsivo la parola politicamente, tanto più che *L'Avvenire*, giornale cattolico vicino alla DC, definisce l'iniziativa comunista, «un fatto significativo»

g. v.

Interventi Cisl, Uil, Marianetti e Rosati

La crisi nelle dichiarazioni dei sindacalisti

ROMA — Qual è il giudizio dei sindacati sulla crisi politica? Le reazioni, diffuse dalle agenzie di stampa, si vanno facendo di ora in ora più numerose.

«Scarsa sensibilità ai problemi che attanagliano il paese dimostrano di avere coloro che lavorano per pervenire ad elezioni anticipate», ha detto il segretario generale della federazione dei braccianti della CISL, Carlo Biffi, il quale ha anche ricordato «il dovere delle forze politiche di ricercare una soluzione di governo in tempi brevi per assicurare al paese una guida adeguata».

Più sfumata la posizione della UIL, preoccupata soprattutto dei possibili effetti dell'unità sindacale. Essa è stata espressa dal segretario confederale Larizza al termine di una riunione di dirigenti di strutture regionali e di categoria. «Noi consideriamo sia un errore per il sindacato — ha detto Larizza — impegnarsi nelle discussioni e nelle divisioni polemiche sugli sbocchi che avrà la crisi. Sia nel caso che si ricostituisca una coalizione di governo, sia che si vada alle elezioni anticipate, dovremo spendere le nostre energie esclusivamente per dire cosa i lavoratori si attendono e quali programmi sollecitano nell'azione di governo. Fuori da questo ambito — ha detto — faremmo consapevolmente o meno solo il gioco delle parti per qualcuno dando con ciò un ulteriore duro colpo al già precario rapporto unitario».

Assai limitate da simili preoccupazioni le posizioni espresse invece da altri dirigenti sindacali socialisti, scesi in campo a difendere le posizioni del proprio partito. Il segretario confederale della UIL Enzo Mattina, sull'«Avanti!» di ieri, accusava il sindacato di aver «deliberatamente rinunciato ad influire» sulla vita politica italiana, «autorelegandosi in una sterile posizione di attesa». È un'affermazione che, come il resto dell'articolo, appare fortemente contraddittoria. Infatti, o si ammette che il sindacato giudichi il governo in base a ciò che fa, e non in base al colore dei partiti che lo compongono (ma allora ha fatto bene la Federazione unitaria a giudicare come iniquo e sbagliato il comportamento del governo), oppure si pensa ad un'autonomia limitata: limitata, nella fattispecie, dalla presenza del Partito socialista nel governo.

Una tentazione di quest'ultimo tipo, è rintracciabile anche in alcune affermazioni di Agostino Marianetti, sull'«Avanti!» di stamane, in cui si denuncia «un coro di ipocrisie contro le elezioni e i socialisti che le vorrebbero». Marianetti, dopo aver ricordato giustamente (ma a chi?) che i grandi problemi presenti si risolvono sulla base di «schieramenti politici e sociali, impegni programmatici e responsabilità dei partiti», giudica «sorprendente» la proposta avanzata dal Pci di un governo che sorga sulla base di un radicale cambiamento di indirizzi programmatici e che cerchi il massimo di consenso in Parlamento e nel Paese. «Sorprendente» sarebbe, in realtà, la sorpresa di Marianetti se non ci fosse, in questa come in altre dichiarazioni di sindacalisti socialisti, l'evidente risposta alle esigenze di un partito in difficoltà di manovra.

Ai rischi di una grave caduta dell'autonomia sindacale in questa fase ha fatto riferimento il presidente delle Acli Domenico Rosati, che ha affermato: «Il vero problema è quello di trovare la giusta risposta, di contenuti e di interventi, alla crisi che sconvolge il quadro di riferimento in cui il movimento sindacale ha operato negli ultimi quindici anni in Italia ed in Europa. Come già nel 1965 — ha aggiunto — le Acli si oppongono alla tesi del sindacato di partito e rilanciano con forza la necessità della riscoperta delle ragioni fondamentali dell'unità».

Fughe e defezioni (forse stasera il varo)

Centro-sinistra in Calabria: rotto prima di nascere

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA — La riedizione del centro sinistra alla Regione Calabria, decisa d'imperio nel corso di una riunione romana cui hanno partecipato i segretari della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, non ha retto alla prima prova per le profonde divisioni e lacerazioni sopravvenute in casa socialista. Al momento del voto, la maggioranza, che disponeva sulla carta di 29 consiglieri, si è ritrovata con 26 presenti, uno in meno dei due terzi necessari, in prima convocazione, per dare validità alle operazioni di voto: erano assenti i socialisti Aragona ed Ermanna Carci-Greco, in polemica diretta con i metodi verticistici dell'attuale direzione regionale, ed il consigliere democristiano Scarpino che, nel suo intervento, aveva criticato la ricostituzione del centro sinistra definendola un'operazione politica sbagliata, priva di prospettive, chiusa alle pressanti richieste rinnovatrici e progressiste di una larga parte del movimento cattolico.

Proprio per dimostrare la precarietà, la debolezza del centro sinistra ripresentato con gli stessi uomini, più l'aggiunta di altri due assessori (12 su quaranta consiglieri regionali) i comunisti hanno abbandonato l'aula facendo, così, mancare il numero legale e facendo emergere i travagli di una maggioranza che ostentava sicurezza e chiusura verso i comunisti e i problemi veri della Calabria. È stato un gesto di piena consapevolezza, preludio di quel ruolo di ferma ed energica opposizione contro la restaurazione ed il rafforzamento del potere clientelare.

Stasera, la giunta regionale potrà essere eletta essendo sufficiente la maggioranza relativa: sarà riconfermato presidente il socialista Dominjanni che, indicato dai segretari regionali dei quattro partiti, come un «punto di riferimento» ha accettato di sostituire se stesso, in edizione «ridotta» ed in un assedio democristiano sempre più stretto.

Dalla lunga crisi (un anno dalla «verifica», cinque mesi dalle dimissioni della giunta) si è usciti, come hanno rilevato i compagni Fittante e Bova, con una secca sconfitta della democrazia in Calabria, con una pesante riduzione dell'autonomia dei partiti della maggioranza che subordinano le loro stesse politiche a Roma, con una profonda spaccatura del PSI che esce dalla crisi ridimensionato. È una conclusione — ha detto il presidente del gruppo comunista Tommaso Rossi — arretrata. La maggioranza si presenta con un programma assai generico e fumoso, con il vizio di origine di appendice diretta dei vertici romani. Ciò non può che accentuare la subordinazione della giunta alle esigenze governative come del resto dimostra la supina acquiescenza alle proposte «arciminime» del ministro De Michelis che ha sostanzialmente detto: lottate per le briciole perché in Calabria per i prossimi dieci anni non si faranno investimenti pubblici. L'operazione trasformista che vede un rafforzamento del vecchio sistema di potere della DC, è tutto il contrario di quel che occorreva in Calabria, una regione in testa solo per i primati più dolorosi: mafia, disoccupazione, assistenzialismo nelle forme più deteriori.

Enzo Lacaria

Formica non firma la legge sugli appalti autostradali

ROMA — Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha rifiutato di firmare la legge di conversione del decreto — legge 12 giugno 1982, n. 350, riguardante gli stanziamenti a favore del fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane. La decisione di Formica — ha spiegato il ministero — nasce dal fatto che, originariamente, il provvedimento non conteneva norme fiscali, mentre in sede di conversione sono stati accolti dalla commissione lavori pubblici della Camera alcuni emendamenti proposti dal deputato democristiano on. Giglia, relatore del provvedimento. E uno di questi emendamenti — rileva Formica — esonera dal pagamento della vecchia imposta generale sull'entrata (Ige) gli appalti autostradali, «facendo perdere all'erario una cifra fra i duecento ed i quattrocento miliardi».

L'introduzione dell'emendamento — dice una nota ministeriale — «è avvenuta a completa insaputa del ministro delle Finanze». L'emendamento contestato da Formica introduce una norma di interpretazione di una legge del 1961 consentendo — afferma il ministero — l'esonero dall'Ige per i contratti di appalto stipulati tra gli appaltatori e l'Anas e per quelli realizzati dalle società concessionarie per la costruzione delle autostrade.

La Corte di Cassazione — ricorda la nota ministeriale — «ha in più riprese ritenuto che l'Ige in questione era dovuta e pertanto l'amministrazione finanziaria ha chiesto il pagamento delle somme dovute nonché il rimborso di quelle che furono restituite a seguito di disposizioni interne che la Cassazione ha di fatto annullato».

Da oggi più caro del 30% il biglietto d'ingresso ai musei

ROMA — Da oggi aumenta del 30% il biglietto d'ingresso nei musei. Infatti i tempi tecnici (ristampa dei biglietti) hanno fatto slittare di qualche giorno l'entrata in vigore dell'aumento previsto dall'art. 11 della legge relativa al regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale. Per risolvere ai botteghini il problema degli spiccioli la legge ha anche previsto l'arrotondamento del biglietto a 500-1000-1500-2000 lire. «Con questo aumento il gettito finanziario al ministero del Tesoro salirà dagli attuali 10 miliardi annui ai 14-15». È quanto ha precisato un funzionario del ministero dei Beni Culturali, il quale ha anche ricordato che ha partire da settembre scatterà un'altra tranche di provvedimenti che questa volta interessano ex novo musei, scavi e gallerie per i quali attualmente non è prevista alcuna tassa d'ingresso.

Nei primi giorni di settembre — si precisa — si riunirà l'apposita commissione che dovrà modificare, integrandolo, l'elenco dei musei e delle gallerie soggette a tasse d'ingresso.

Sino ad oggi questo settore era disciplinato in base a un elenco allegato a un regio decreto nel quale, oltre a non essere elencati tutti i nuovi musei, vi sono ancora iscritte gallerie chiuse o addirittura crollate. Il primo museo a essere inserito nel nuovo elenco sarà, grazie ai bronzi di Riace, quello di Reggio Calabria.

Ai lettori

Per cause tecniche la pubblicazione dell'inserto «Libri» viene rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

LETTERE all'UNITA'

Dobbiamo liberarci del complesso di diplomazia

Caro direttore,

a pag. 2 del 30-7 l'Unità *pubblicava un articolo dal titolo* «Nessun membro del PCUS invitato dal PCI in Italia». *La notizia e il contenuto mi trovano concorde; dissento, invece, nel linguaggio, cioè nel modo di dare l'informazione. Ho avuto, ed ho, l'impressione che dobbiamo liberarci dagli schemi: residui di machiavellismo o, se si vuole, del complesso di diplomazia.*

Se è vero, come è vero — e io mi batto per questo — che siamo un partito la cui politica fa perno sulla fraterna amicizia con gli altri partiti comunisti e operai del mondo (per tanti anni abbiamo ricercato un qualsiasi legame per riallacciare rapporti col glorioso Partito cinese), altrettanto vero è che la nostra posizione è di autentica autonomia. Pur non dubitando di come sono andate le cose citate nell'articolo, perché non dire con altrettanta chiarezza che nessuno può impedirci di avere contatti e di invitare rappresentanti di quei partiti che vogliamo noi? Dobbiamo renderne conto agli altri? Non menino scandalo le riviste, i giornali della borghesia o dei partiti laici (e persino della sinistra socialista nel suo insieme) se invitassimo, ufficialmente, uno o più membri del PCUS in Italia. Rientra perfettamente nell'orientamento — come io lo vedo — della nostra politica.

Cioè è il linguaggio che occorre mutare, senza usare perifrasi, metafore, contorsionismi, giri viziosi di parole che hanno il solo potere di allungare la strada, quando si possono benissimo prendere scorciatoie guadagnando tempo, denaro, efficacia.

ALDO SEVERINI
(membro del C.F. del PCI di Ancona)

Il mondo «umano e civile» non piange più, non spiega, anzi sorride

Caro direttore,

non ne posso più, dopo tutti i rospi che ho dovuto ingoiare uno dopo l'altro dal '68 ad oggi per la tragedia del popolo palestinese. Tanti strilli, tanti slogan, tante ciarle, tante tavole quadrate e rotonde, ma dal '47 ad oggi i palestinesi vengono sistematicamente uccisi ora in massa, ora ad uno ad uno e casa per casa, senza che nulla accada o sia qualche volta accaduto.

Tutti — sinistra ufficiale, sinistra episodica, sinistrismo, gruppi arrabbiati, rivoluzionari «avanzati», rivoluzionari «arretrati», hanno per un giorno almeno portato come fiore all'occhiello, sulle piazze d'Italia, il problema della liberazione, della salvezza, della difesa dei diritti e della vita del popolo palestinese. Ma ora che il sanguinario Menachem Begin e la sua degna corte di aguzzini ne hanno deciso l'annientamento totale, chi è rimasto al suo fianco? Dove sono andati a finire i suoi paladini? È possibile che abbiano d'un tratto perso l'incrollabile fede nella difesa degli oppressi?

Allora, senz'altri tentennamenti e tortuosità, diciamolo francamente: il «bubbone Palestina» sta un po' sullo stomaco di tutti, di sinistra e di destra, e non si vede proprio il modo di liquidarlo! Così non ci si può meravigliare se ora il mondo «umano e civile» che sette mesi fa, per i fatti di Polonia, voleva addirittura rischiare una guerra tra Stati, non piange più, non spiega, anzi sorride: è sicuro che una mala pianta sta per esser estirpata, che un mostro maligno che si aggirava per le vie di cento città è stato colpito in pieno, è agonizzante, ha poche ore di vita. E i notai della storia avranno materia per dire che il cerchio di distruzione, iniziato trentaquattro anni fa dal gendarme del capitale Menachem Begin col massacro della popolazione del villaggio di Deir Jassin, sta per chiudersi dinanzi agli occhi attoniti di tutti.

Non ci saranno più diatribe né paure. L'ordine regnerà sovrano. I pozzi potranno riprendere a sbuffare il loro petrolio e la macchina dei profitti non correrà altri rischi d'inceppamento.

ANTONIO DI FEO
(Como)

Altre lettere in cui si condanna il massacro del popolo palestinese, con particolare riferimento alla situazione internazionale (dagli accordi di Camp David, all'atteggiamento dell'URSS, ai compiti che spettano all'Europa e al governo italiano), ci sono state scritte dai lettori: Marzio BUSATTI di Viareggio; Antonio VARRASSO, segretario della sezione del PCI di Castiglione a Casauria (Pescara); Nevio GAUDI di Rimini; Giovanni ROGORA di Cugliate Fabisco (Varese); Antonio VALENTE di Torremaggiore (Foggia); Stefano CIMICCHI di Allerona (Terni); Franco GIORDANI di Torino; Bruno ROCCIO di Monfalcone; Nicodemo BOCCIA di Roma.

«Compagni, esiste anche questa realtà; pensateci»

Cara Unità,

desidero chiedere un poco di spazio per rispondere a Marco di Firenze (lettera del 30 luglio) e scrivere alcune mie riflessioni.

Anch'io sono omosessuale, e, doppio crimine, anche comunista. Ho 20 anni. Sono d'accordo con Marco. Anch'io ho, con una grande paura e sofferenza, tentato di parlare con alcuni compagni e compagne e, purtroppo, ho trovato in loro superficialità e indifferenza. Sono triste, deluso, insofferente degli altri e di tutto il mondo; sono solo, non perché non abbia amici ma in quanto combatto una battaglia destinata a vedermi già sconfitto a 20 anni, la battaglia con la vita, con il mio futuro.

La gente pensa che siamo, come tu Marco giustamente hai sottolineato, esseri sporchi, ripugnanti, ai quali interessa solo il piacere fisico, incapaci di amare. Ma, scusami la superbia, la sensibilità che è in noi ci renderebbe capaci di sentimenti così profondi e sinceri che farebbero impallidire di vergogna la gente.

Non mi aspetto niente dal mio futuro, solo altra rabbia, altra sofferenza, altre illusioni. Se studio, se vivo, se lotto come comunista, non è più per me stesso ma perché spero di dare un piccolissimo contributo alla creazione di una società migliore. E qui vorrei anche rivolgere una critica ai compagni e alle compagne, perché non esiste solo il problema della pace o quello della «terza via», esiste anche questa realtà, in Italia e nel partito stesso; pensateci.

Mi scuso con i lettori per il mio tono pessimistico, ma questa è la realtà che io e Marco viviamo, accanto a voi, forse, che siete così frettolosi e indifferenti, spesso.

Grazie per avermi ascoltato.

PAOLO
(Torino)

Si vede che intralciava l'«operazione incenso»

Cara Unità,

domenica 1° agosto ho ascoltato il GR 1 *delle 8 e la successiva rubrica* «Edicola del GR 1». *L'argomento del giorno erano i provvedimenti economico-fiscali presi il giorno prima dal governo.*

*Ho seguito, quindi, la trasmissione con attenzione, aspettando, tra gli altri, il commento dell'*Unità. *Attesa delusa. Infatti, per i signori del* GR 1 l'Unità, *il primo agosto, non è uscita, mentre sono usciti* Il Popolo *e* l'Avanti! *(e altri giornali), con i loro commenti odorosi di incenso verso questo ultimo atto del governo.*

*Allora appare chiaro che il commento dell'*Unità *su quei provvedimenti rappresentava un intralcio all'«operazione incenso» e lo si è saltato, così, tranquillamente.*

E dire che in questi giorni, in merito alle vicende (anche luttuose) della RAI, si sentono spesso tre parole: «Pluralismo - Onestà - Professionalità»!

GIOVANNI NAPOL
(Vittorio Veneto - Treviso)

Come ragionavano novant'anni fa

Cara Unità,

vorrei far conoscere le seguenti testuali domanda e risposta tratte da pag. 81 di un importante «Trattato sulla dottrina cristiana» *del Padre Giuseppe Deharbe della Compagnia di Gesù - 5ª edizione G. Marchetti - Firenze, 1894 (dall'originale tedesco tradotto in 12 lingue con oltre 20 edizioni):*

DOMANDA — «Ma perché lascia Iddio sovente star bene i tristi, mentre i buoni stanno male?».

RISPOSTA — «1°, perché egli vuole non solamente atterrire il peccatore coi castighi, ma vuole ancora tirarlo a sé coi benefizi; 2°, perché egli si riserba a punire i peccatori e premiare i giusti specialmente nella eternità; 3°, perché egli non vuole lasciare senza premio neppure quel poco di bene che forse fanno i cattivi e però, non potendoli premiare di là per la loro impenitenza, li premia di qua».

STEFANO MASCIOLI
(La Spezia)

Peggio che sgorbio, sgarbo

Cari compagni,

*indico a esempio di un disservizio in cui l'*Unità *cade spesso, i Mondiali di scherma. Cronache e commenti puntuali, non dico di no. Una mancanza assoluta — e incomprensibile — del tabellino quotidiano dei risultati. Niente, nemmeno il tradizionale medagliere che dà sinteticamente il quadro della situazione.*

Peggio che sgorbio giornalistico, considero questa manchevolezza uno sgarbo ai lettori. Sgarbo, fra l'altro, che non è nuovo.

UGO EMAR
(Andora - Savona)

E l'Irlanda del Nord?

Cara Unità,

*non riesco a sapere più niente sulle vicende dell'Irlanda del Nord. Ritengo invece giusto che esse occupino almeno un poco di spazio dell'*Unità, *affinché si sappia ogni tanto come il governo della democratica Inghilterra svolge i propri compiti verso i «suoi sudditi» e questa angosciosa vicenda di morte.*

Mi sono deciso a scrivere perché credo che questo pezzetto di Europa venga spesso volutamente ignorato dai più. Quindi ancora una volta spetta alla sinistra richiamare il problema all'opinione pubblica.

ALESSIO ZANZOTTERA
(Cuneo)

Il colonialismo musicale

Caro direttore,

a mio giudizio sul nostro giornale si dà spesso spazio a contenuti che sono funzionali ad un'ottica consumistica, quindi capitalistica, della musica; invece pochissimo spazio è dedicato ad artisti che esprimono una visione progressista e, perché no, rivoluzionaria.

*La conseguenza è che i compagni che organizzano le feste dell'*Unità, *particolarmente nel Meridione, terra ove il colonialismo musicale sta trovando terreno fertile, non danno occasione di conoscere artisti come Fortunato Sindoni, Ciccio Busacca, Franco Trincale, Rosa Balistreri... per parlare solo di siciliani.*

*I compagni organizzatori delle nostre feste sono costretti a richiedere «artisti di grido» (forse tecnicamente più attrezzati ma certamente con contenuti qualunquisti) col risultato che, costando diversi milioni, invece di apportare sovvenzioni al nostro giornale sovvenzionano le loro già gonfie tasche insieme a quelle delle loro case discografiche multinazionali; lasciando per di più in coloro che ascoltano, l'idea che in fondo le feste dell'*Unità *sono come quelle che organizza la DC o quelle per il Santo patrono...*

PIPPO MESSINA
(Barcellona - Messina)

«Veramente soddisfatti»

Cari compagni,

alcuni mesi fa l'Unità *ha pubblicato una nostra lettera dove si faceva appello ai compagni perché ci inviassero libri, riviste ed altro materiale utile. Ne siamo rimasti veramente soddisfatti speriamo di fare di questo materiale buon uso, al fine di reclutare sempre più giovani, per essere sempre più nella lotta contro i missili di Comiso e principalmente nella lotta contro la mafia.*

Abbiamo anche voluto dedicare il nostro Circolo ai compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, perché è nella loro memoria e nella memoria di altri compagni che prima di loro sono caduti per mano mafiosa che porteremo avanti la lotta contro la mafia.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo FGCI di Favara (Agrigento)